

dei più miti e dei più disposti a incivilirsi di tutti i popoli barbari; anzi vuolsi che il loro nome derivato da Burg (villaggio, paese, borgo) significasse appunto il loro incivilimento sociale che li faceva vivere in agglomerazioni con stabile dimora, in mezzo agli altri barbari nomadi, viventi accampati o sotto la tenda o nelle foreste; furono quelli che più attinsero dalle abitudini, dai costumi e dalle leggi romane delle popolazioni su cui vennero a dominare in pochi com'erano, subendo l'influsso dei vinti così che le leggi borgognone furono delle migliori che mai facessero i barbari secondo l'accettabile sentenza del Montesquieu.

Il Piemonte e Torino furono incorporati nella confusione dell'impero di Carlomagno, appena potuta tenere insieme dalla forza del fondatore finchè visse, andata in isfacelo alla sua morte; e allora nel tentativo di regno italiano che si fece con poco felice successo pur troppo, quasi profezia d'un tardo avvenire, fu il Piemonte che dalla marca d'Ivrea diede all'Italia parecchi scampoli di re. Vennero a fare le loro scorrerie anche sulle terre piemontesi Saraceni ed Ungheri, ma non si avanzarono mai fino a Torino; e frattanto in quello scombuimento universale s'impiantava anche qui il feudalismo, forma di assetto sociale a quel tempo necessaria ed elemento di coltura e progresso. Così ebbe origine la aristocrazia piemontese, che fu discendenza di quei pochi invasori i quali appo noi rimasero, di sangue borgognone la maggior parte, di stirpe franca non pochi eziandio, di longobardi i meno. Quest'aristocrazia, fondata da guerrieri, mantenne sempre il suo carattere militare; piantate salde e profonde le radici nel nostro suolo, da esso attinse il succo, la natura, il nuovo carattere e fu piena d'amor patrio, fu tipo di piemontese. La massa della gente composta della schiatta originaria,